

# RMF *online.it*

## Varese



### Editoriale

#### RAMMENDO

##### L'Italia, il cardinale, una testimonianza

di Massimo Lodi

Il 4 marzo non vincerà la destra o la sinistra. Non vincerà il rinnovamento o la conservazione. Non vincerà l'europesismo o l'antieuropeismo. Vincerà il populismo o il no al populismo. È questa la sfida che già da tempo infiamma l'Europa, e ne è stata testimonianza più d'una elezione nazionale a cominciare dal cimento francese. Anche noi seguiremo la traccia, e ne nascerà un nuovo spartiacque rispetto alla passata tradizione. Chi sceglierà di stare con le forze che mirano a disgregare, abolire, distruggere; e chi di opporre resistenza alla tentazione dello sfascio per lo sfascio.

Naturalmente non tutti osano mettere in chiaro questo semplice/evidente schema prima che si vada al voto. Ma nessuno potrà evitarne l'affermazione/il riconoscimento all'indomani del verdetto. Perciò le alleanze in essere -a destra e a sinistra: specialmente a destra- avranno la durata d'uno spottone propagandistico e null'altro. Ritornati a casa dalle urne, troveremo un'altra Italia politica, assai diversa dall'attuale: ce la restituirà, assolutamente scomposta e totalmente da ricomporre, il sistema proporzionale.

Ciascun partito interpreterà il quantum del raccolto elettorale secondo attitudine e convenienza, dicendo d'ispirarsi a un indiscutibile valore etico/sociale. Che valore? Il bene comune. E qui saremo al punto: ci si dividerà tra coloro che lo interpretano come un obiettivo perseguibile attraverso serietà d'intenti, competenza operativa, fatti concreti, saggezza d'orizzonte; e coloro che lo giudicano come uno scopo da indicare a colpi di slogan, senza fondamenta economiche, non badando a esperienza e professionalità, facendo leva sul rancore e, se capita (è già capitato), sul razzismo.

La prima scelta si annuncia difficile. Richiede realismo, coraggio, umiltà. Può sembrare debole, all'apparenza. Chi riuscisse

ad attuarla dimostrerebbe invece straordinaria forza. La seconda sembra facile, perfino facilissima. Non ci vuol nulla a promettere/illudere, ci vorrebbe troppo a mantenere/realizzare qualora argomentazioni che poggiano sull'acqua trovasse un consenso pronto a navigarci sopra. In questa mischia, quale posizione prende la

Chiesa, che cosa intende comunicare ai cattolici che s'apprestano a compiere il loro dovere di votanti (spesso, per non dire sempre, appare un dovere e non solo un diritto)? Ha cominciato a spiegarlo, in un'intervista ad Andrea Tornielli della Stampa, il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei: "Ho paura di chi soffia sul fuoco della rabbia sociale, soprattutto dei ceti poveri e popolari. Per esperienza personale -sia di montanaro, cresciuto nelle campagne romagnole, che di vescovo- so bene che quando si soffia in un camino acceso, il fuoco non solo non si spegne ma le scintille della fiamma possono propagarsi ovunque. Ricordo, all'inizio del mio episcopato, quando dovetti occuparmi, non per scelta ma per necessità, delle industrie di Piombino. Aiutare la povera gente, favorire la riconciliazione, mediare tra operai e imprenditori fu difficilissimo, ma alla fine si salvarono sia le industrie che i posti di lavoro. Quindi sì, ho timore di tutti coloro che si appellano al popolo in modo strumentale, magari urlando a squarciagola ma senza far niente di concreto". A Bassetti non è stato chiesto quale dei due nuovi partiti che nasceranno all'indomani dell'election day riscuota la sua simpatia. Ma Bassetti, affermando che c'è un'Italia da raccomandare con senso di responsabilità, ha prevenuto la domanda dando una risposta implicita e precisa. Improntata al mandato evangelico, assai più importante di quello legislativo. E con un suo non revocabile vincolo.



**Il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana**

### Divagando

#### I DUE AVVOCATI

##### Da Fontana a Galimberti

di Ambrogio Vaghi

Ma via, avvocato Attilio Fontana, era proprio il caso di tornare a farci riconoscere così? Con questa storia della razza bianca che ci riporta agli anni in cui dire che "siamo di Varese, dalla Padania in giù, suscitava dei risolini di compatimento. Leghismo d'antan che faceva pensare alle buffonate delle ampolle d'acqua del dio Po, alle lunghe corna celtiche esibite ai convegni di Pontida, ma anche ad un razzismo tutto interno contro i terroni che ci toglievano lavoro, casa, benessere. Lavoro sì, diamogliene pure, se le nostre fabbriche ne hanno bisogno, ma del meno qualificato e pagato. Ma vogliono anche le case? Che diritto hanno di avere le "nostre case popolari"? E i loro bambini? Dobbiamo trattarli negli asili e nelle scuole

come i nostri? Questi erano i ragionamenti del leghismo che ci aveva incrociato addosso una bella fama bossiana.

Da qualche tempo un altro avvocato di provenienza politica diversa, Davide Galimberti, come sindaco della città ha cercato e sta cercando di modificare la fama di Varese. Tornare alla città del "fare" anche se impossibile tornare al nome di Varese abbinato alle sue scarpe, alle sue valigie, alle sue pelli, alle sue carrozzerie voltesi anche in aeronautica. Rivalutare la città, non più la Città giardino, bensì la città nei giardini, pochi mesi fa celebrata con il festival del paesaggio. Un avvio positivo è già avvenuto e intanto finalmente si esce dall'isolamento ferroviario, Varese apre le porte al Nord, collegandosi con Lugano ed il centro Europa; e al Sud, unendosi con Malpensa, si apre ai cieli di tutto il mondo. Altre cose grosse sono in cantiere, quali il collegamento tra le stazioni e la creazione di un polo verde urbano che rivoluzionerà la città. Cose che già ora fanno parlare di noi, di Varese oltre i confini e non più in termini di quasi compatimento.



C'è proprio da chiederci: chi glielo ha fatto fare all'avvocato Fontana di proporsi candidato come successore di Maroni alla Regione? Abbandonate le incombenze di sindaco, con lo studio

legale portato avanti da figlia e colleghi, poteva tranquillamente continuare nelle sue partite a golf. Una piacevole passione, tutta salute. Aveva una brillante carriera alle spalle che non necessitava di altre avventure.

Ho conosciuto Fontana parecchi anni fa quando iniziò la sua carriera politica come sindaco leghista di Induno Olona, mentre io ero stato nominato presidente dei revisori dei conti da una precedente maggioranza. Era in coppia con un altro personaggio divenuto altrettanto noto, il forzista Raffaele Cattaneo. Un bel tandem che amministrò senza infamia e senza lode, facendo di quello indunese un ottimo trampolino di lancio per la carriera politica. Un sodalizio, tra i due, mai incrinato successivamente.

Ho avuto occasione di incontrarmi più volte con lui durante il suo mandato sindacale e posso dire che non sono mai mancate stima e rispetto reciproci.

Accettare di succedere ora a Maroni come candidato Presidente della Regione è un vantaggio? Penso proprio di no se la premessa e promessa è quella di continuarne l'opera, e di non cambiare gli assetti di potere.

Maroni era succeduto al lungo regno di Formigoni certamente con l'intento di modificare la straripante struttura di potere di Comunione e Liberazione instaurata a tutti i livelli ed in particolare nel settore della sanità. Ha tentato, ma certamente non

è riuscito e la sua presunta riforma sanitaria non sappiamo che esito avrà. Di certo è continuato l'accentramento di poteri operativi regionali facendo sempre più dell'ente una struttura gestionale e non di indirizzo e di sostegno.

Ne sono conferma gli oltre 4000 impiegati e anche visivamente il complesso dei grattacieli che li ospitano. Con enormi sprechi, lasciando praticamente vuoto e libero il vecchio grattacielo Pirelli, ora a disposizione di chi ne fa richiesta, fallita l'offerta all'agenzia Europea del Farmaco.

Ben diverso il programma del candidato del centrosinistra Giorgio Gori, sindaco di Bergamo, secondo il quale va modificato radicalmente il sistema di potere. In primo luogo la Regione deve tornare a svolgere compiti di indirizzo, di stimolo, di programmazione lasciando ai Comuni la funzione esecutiva. È questo che i Comuni vogliono ed è questa la strada veramente democratica che consente ogni controllo dal basso.

Come appare evidentissimo, la diversità delle scelte tra l'avvocato di Varese del "lapsus" della razza bianca e Giorgio Gori è chiara, fondamentale, alternativa. Poi viene il resto. Gori propone politiche attive per il lavoro, per favorire investimenti, per garantire formazione tecnica, manageriale, culturale e creare quelle risorse umane che il mercato del lavoro oggi non trova, neppure nell'avanzata Lombardia.

E torniamo pure al settore della sanità dove rimangono ancora troppe cose che non funzionano negli Ospedali, nei Pronto Soccorsi e nella assistenza più generale agli anziani. Da riformare, da spezzare clientele e baronie.

Ecco perché Gori rappresenta il nuovo, il futuro della Regione mentre l'avvocato vorrebbe solo continuità. A parte ogni considerazione personale tra i due candidati i cui curricula, a confronto, risultano abbondantemente deficitari per il concorrente varesino.

Nei prossimi giorni capiremo di più anche del gran rifiuto di Maroni e dei candidati in campo.

## Attualità

### ALLA RISCOPERTA DEI TRENI

#### Da Varese a Milano Centrale: si potrà?

di Cesare Chiericati

La svolta ferroviaria è una realtà. Con l'Arcisate - Stabio che, finalmente completata, ha rimesso in contatto il capoluogo con Como e con la linea del Gottardo, attraverso gli snodi ticinesi di Mendrisio, Lugano. Non tutto purtroppo, come da italico copione, sta andando per il meglio nei dettagli che poi tanto dettagli non sono visto che un disabile ticinese, per il mancato funzionamento di un ascensore e l'impossibilità di aprire un cancello di sicurezza, ha trascorso una notte nella stazione di Induno. "Criticità in via di superamento" dicono i burocrati del bel paese, speriamo sia vero...

Intanto su un progetto di più ampio respiro c'è da registrare il rilancio da parte del segretario cittadino del PD Luca Paris del collegamento diretto Varese - Milano Centrale, la mattina e la sera. Una scommessa ricorrente nella marginale vicenda ferroviaria del varesotto, di tanto in tanto riproposta e sempre fallita nonostante Varese sia l'unico capoluogo lombardo a non avere un approdo diretto alla Centrale, una penalizzazione che dura da sempre con qualche effimera eccezione. L'ultima rivendicata da Raffaele Cattaneo (2012) si estinse per anoressia da frequentazione visti gli orari non convenienti e i prezzi dei biglietti troppo salati. Un fallimento che ovviamente non ha cancellato una necessità più ampia di servizi di cui è opportuno mettere in risalto almeno tre aspetti:

1. il pendolarismo ferroviario tra il varesotto e Milano è florido

in termini di domanda ma carente in termini di offerta come dimostrano le ricorrenti proteste del Comitato Pendolari di Gallarate che di regola evidenzia, in eloquenti tabelle, i ritardi collezionati sulle principali linee del territorio. Un inventario dei disagi che si ripetono con crescente frequenza. Ritardi fino a 40 minuti se non oltre, guasti vari, cancellazioni e sovraffollamenti in carrozze spesso al limite dell'agibilità normativa e tecnica 2. La realtà è che i treni delle linee da Domodossola, Luino, Varese, Passante S5 più gli Eurocity e i merci finiscono tutti nell'imbuto Gallarate - Rho evidenziando ogni giorno l'inadeguatezza strutturale della tratta. Alla luce di queste considerazioni emerge che qualsiasi progetto di potenziamento quantitativo e qualitativo dei collegamenti non può prescindere da un nuovo terzo binario tra Gallarate e Canegrate e di qui un quarto binario fino a Rho dove si incontra la tratta a quattro binari già esistente per Milano. Tutto questo su un territorio ad altissima urbanizzazione, una prospettiva che crea grandi apprensioni negli abitanti del legnanese prova ne sia che un primo progetto venne respinto sia dal Tar che dal Consiglio di Stato. Nel settembre scorso un nuovo progetto che prevede una spesa di 723 milioni di euro ha avuto il via libera dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica). Di fatto l'unica vera opportunità per aumentare l'offerta di



trasporto pubblico in questa fetta affollatissima di Lombardia, prova ne sia che i pendolari, pur consapevoli dei gravi disagi che si incontreranno durante i lavori, tifano per il terzo binario. 3. È infine evidente che nel riassetto del trasporto ferroviario tra Varese e Milano un ruolo decisivo continuerà a giocare il Tr Nord, infrastruttura pensata sin dall'inizio con grande lungimi-

## Economia

### FARSI DEL MALE

#### Pensioni usate come clava elettorale

di Gianfranco Fabi

Il tema delle pensioni, un tema particolarmente sentito a livello popolare, è entrato di forza tra i temi principali della campagna elettorale. Soprattutto grazie al leader della Lega, Matteo Salvini, che ha fatto dell'abrogazione della legge Fornero un proprio punto d'onore, e del leader dei Cinquestelle, Luigi Di Maio, che ha proposto un drastico taglio alle pensioni d'oro per finanziare il reddito di cittadinanza per tutti.

Due posizioni che ovviamente possono colpire perché ammantate di giustizialismo, di restituzione di diritti negati, di apertura sociale. Due posizioni che se analizzate nei loro effetti si possono però definire un boomerang, un autogol, un esempio luminoso della volontà di farsi del male da soli.

Vediamo allora alcuni particolari di queste proposte. La legge Fornero innanzitutto. Approvata nell'autunno del 2011 nell'ambito delle misure per affrontare la più grave crisi finanziaria del dopoguerra, la legge proposta dall'allora ministro del Welfare, Elsa Fornero, ha agito su due punti particolari: ha alzato da due a cinque anni l'età pensionabile agganciandola direttamente all'aumento della speranza di vita e ha esteso a tutti i nuovi pensionati il metodo contributivo per il calcolo delle rendite. Queste due misure hanno portato non tanto ad una riduzione immediata della spesa pubblica, quanto a risparmi crescenti con l'andare degli anni in modo da rendere sostenibili gli impegni pensionistici dello Stato. Per il 2018 il risparmio generato dalla legge va dai 15 ai 20 miliardi, somma che graverebbe sul bilancio dello Stato se il provvedimento venisse puramente e semplicemente abolito. Si avrebbe infatti il passaggio di un numero elevato di persone dalla condizione di lavoratore a quella di pensionato il che farebbe sensibilmente diminuire i contributi versati all'Inps e nello stesso tempo aumentare il numero delle pensioni da pagare. Con effetti progressivamente più pesanti di anno in anno.

Certo la legge Fornero ha avuto anche risvolti problematici. Ma si deve a questo punto ricordare che dal 2011 ad oggi sono stati approvati ben otto provvedimenti di salvaguardia che hanno interessato quelli che erano stati chiamati "esodati", cioè coloro che si erano ritrovati per effetto dell'innalzamento dell'età pensionabile senza lavoro e senza pensione. E a sei anni di distan-

za. Oggi è quasi un metrò a cielo aperto meritevole però di qualche importante potenziamento. Come quello ipotizzabile verso il Lago Maggiore (binario unico ancora oggi tra Malnate a Laveno!) che contribuirebbe ad attenuare l'isolamento di paesi a valli disseminati lungo il tracciato o appena più discosti sulle pendici prealpine.

za si può tranquillamente affermare che di veri esodati non ne esistono più.

Ma i 20 miliardi non sarebbero i soli maggiori oneri per lo Stato. È del tutto probabile che una manovra di questo tipo metterebbe in

allarme i mercati finanziari con un inevitabile aumento dei tassi di interesse sui titoli del debito pubblico, così come era avvenuto nell'estate del 2011.

È del tutto inconsistente poi l'ipotesi che un massiccio pensionamento di lavoratori più o meno anziani possa facilitare l'assunzione dei giovani. Anzi. Le esigenze di ristrutturazione delle imprese metterebbe a rischio anche molti altri posti di lavoro senza dimenticare che già ora il problema della disoccupazione giovanile è legato soprattutto alla mancanza di competenze necessarie a rispondere alle attuali domande di impiego. Così come l'abrogazione della legge Fornero anche un eventuale taglio alle pensioni più alte, minacciato dai 5 Stelle, si rivelerebbe un autogol. Il perché è presto detto: i pensionati sono tra i maggiori contribuenti dato che lo scorso anno su di una spesa previdenziale di poco superiore ai 200 miliardi almeno 50 sono ritornati allo Stato sotto forma di Irpef e altre tasse. E queste tasse sono già ora essenziali per finanziare il sistema pensionistico. Perché se è vero che ci sono 16,1 milioni di pensionati è altrettanto vero che oltre il 51% sono totalmente o parzialmente assistiti dalla fiscalità generale, cioè da tutti i contribuenti, attraverso le pensioni sociali, gli assegni sociali, l'invalidità, l'accompagnamento, le pensioni di guerra, le maggiorazioni sociali, le integrazioni al minimo, le 14esime mensilità, la social card e da quest'anno anche il reddito di inserimento (Rei). Tutte misure positive mirate a sostenere i cittadini veramente bisognosi mentre del tutto incerti sono i destinatari del vagheggiato reddito di cittadinanza.

Quindi abolire le pensioni più alte, che sono tali perché i titolari (tranne qualche ben individuabile eccezione) hanno pagato alti contributi durante la loro vita lavorativa, non solo sarebbe un atto giustificabile solo dall'invidia sociale, ma equivarrebbe a tagliare il ramo su cui si è seduti.

Per concludere: il sistema pensionistico va maneggiato con cura. Usarlo come una clava nella campagna elettorale può forse procurare qualche voto, ma non è certo utile a dare una visione costruttiva del futuro del paese.



## Parole

### RAZZA/1 L'INFONDATEZZA

#### Specie che non esiste

di Margherita Giromini

Lascia esterrefatti il fatto che ancora oggi si debba sentir parlare di razza, con in più l'aggettivo "bianca", e stiamo parlando di persone! Dunque noi abitanti della Lombardia saremmo di razza bianca e necessiteremmo di protezione, essendo a rischio estinzione.

Fa doppia impressione che il binomio "razza bianca" sia stato pronunciato dall'ex sindaco di Varese Fontana (poi dichiaratosi

preda di un lapsus), un politico che si dichiara pronto ad assumere la guida di una regione, la nostra, alle prossime elezioni. A scuola io avevo insegnato che il termine si poteva utilizzare per distinguere le caratteristiche degli animali: una mucca bianca di razza val padana, un cane di razza maltese, un gatto di razza siberiana. A dire il vero negli anni successivi ho dovuto correggere le mie convinzioni e imparare che il concetto di "razza" non esiste, scientificamente parlando, nemmeno per i cani e i gatti.

In questo sono stata aiutata dalle illuminanti conferenze degli antropologi Cavalli Sforza, padre e figlio, scienziati di chiara fama, chiamati in più di una circostanza a Varese a sviluppare questi temi.

Dividere gli uomini in "gruppi" sulla base di differenze come il colore della pelle o di altri elementi fisici è infondato scientificamente e scorretto culturalmente. Anche se, nei secoli passati ogni raggruppamento di individui con caratteri somatici esteriori comuni è sempre stato definito "razza".

Siamo eredi, anche se involontari, del fascismo che ci ha regalato un passato innegabilmente ingombrante: nel 1938 furono emanate leggi a difesa della razza che svilupparono il loro nefasto effetto fino al 1945. Tra gli strumenti di propaganda politica c'era la rivista "La difesa della razza", pensata per indottrinare la popolazione italiana in chiave antisemita. Sempre nel 1938 veniva sottoscritto il Manifesto degli scienziati razzisti, predisposto dagli intellettuali allineati al regime per orientare le masse al concetto di pura razza ariana.

Le ragioni venivano enunciate nel Manifesto: "Le razze umane esistono. L'esistenza delle razze umane non è già una astrazione del nostro spirito, ma corrisponde a una realtà fenomenica, materiale, percepibile con i nostri sensi".

Oggi, almeno nella nostra lingua, il termine "razza" è sempre più spesso sostituito con quello, nemmeno tanto appropriato, di "etnia".

Non vorrei che le giovani generazioni imparassero che nelle nostre classi serenamente interculturali, nelle tante scuole dove insegnanti attenti e impegnati si prodigano per accogliere,



integrare, includere, bambini e ragazzi con provenienze diverse (meglio definirli "di diversa nazionalità"), si lasciasse circolare un termine così obsoleto, e anche brutale, quando è riferito all'essere umano, come "razza".

Non dimentichi il politico di casa nostra, perché sono certa che la conosce già, la lezione di vita che fornì ai posteri Einstein quando, in fuga dalla Germania nazista, al momento dell'ingresso da immigrato negli Usa, mentre si accingeva a compilare il modulo per ottenere il permesso di soggiorno, alla richiesta di definire la razza di appartenenza, scrisse semplicemente "umana".

Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

### Opinioni

#### LA CITTÀ ESEMPLARE

Cose da fare e in che modo

di Ovidio Cazzola

### Cara Varese

#### LA SINDROME DI ALBINO

Cariche inutili e orecchie basse

di Pier Fausto Vedani

### Zic&Zac

#### L'EQUIVOCO AFRICANO

Contraddizioni e incapacità

di Marco Zacchera

### Stili di vita

#### RAZZA/2 L'INUTILITÀ

Concetto di cui liberarsi

di Valerio Crugnola

### Attualità

#### MINATORI D'EUROPA

Le sigarette, il grisou

di Edoardo Zin

### Opinioni

#### TERZO INCOMODO

L'Italia tra Francia e Germania

di Robi Ronza

### Apologie paradossali

#### ARTE DELLA FEDE

Carità, bellezza, cristianesimo

di Costante Portatadino

### Spettacoli

#### FESTIVAL BAGLIONI

Tra due settimane

l'appuntamento all'Ariston

di Maniglio Botti

### Società

#### TRIMALCIONERIE

Verso il banchetto del voto

di Luisa Negri

### Libri

#### EROISMO COME DOVERE

L'esemplare storia di Ugo Mara

di Vincenzo Ciaraffa

### Ambiente

#### OPERE IDRICHE E FONDI BEI

Mobilizzare Provincia e Comuni rivieraschi

di Arturo Bortoluzzi

### Opinioni

#### CHIAMATA DI RESPONSABILITÀ

Per una svolta profonda nel Paese

di Felice Magnani

### In confidenza

#### IL PERDONO

Chi ama non tiene conto del male

di don Erminio Villa

### Urbi et Orbi

#### ADDIO A DUE AMICI

Padre Piero Gheddo e Maurizio Sabatini

di Paolo Cremonesi

### Noterelle

#### TENTAZIONE

Il mistero di una preghiera

di Emilio Corbetta

### Cultura

#### TRA ALTRO E MEDESIMO

La ricerca di Emmanuel Lévinas

di Livio Ghiringhelli

### Sport

#### OLTRE LA POLITICA

Le due Coree vanno a braccetto

di Ettore Pagani

**RMF**online.it



Missione Francescana

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese